

1820-1920: Volterra – Cenni storici sulle Stanze Civiche

Franco Pratesi – 14.09.2014

INTRODUZIONE

La presente nota fa parte di una ricerca dedicata al gioco nella città di Volterra. Un primo contributo aveva richiamato l'attenzione su alcuni documenti di epoche precedenti, e sulle fonti disponibili per la prosecuzione della ricerca; (1) altri contributi avevano messo a fuoco l'attività di gioco nel Casino dei Nobili di Volterra. (2,3)

Qui si esamina invece il gioco nelle Stanze di Via dei Sarti, annesse al Teatro Persio Flacco e come quello gestite dall'Accademia dei Riuniti. Qui si realizzò la nuova situazione in cui famiglie nobili e borghesi si intrattenevano insieme, con implicazioni sociali che sono state analizzate e discusse in un importante studio di storia locale. (4)

Per molti decenni questo ambiente è stato non solo la principale sede volterrana per la conversazione e il gioco dei cittadini, ma anche una specie di salotto buono della città, in cui si potevano accogliere onorevolmente le personalità che arrivavano da fuori.

La monografia di Alfiero Fantozzi

Nel 1920, in occasione dei festeggiamenti per il primo centenario delle Stanze, fu pubblicata una piccola monografia dedicata esclusivamente alla storia di quell'istituzione. (5) Si tratta di un'edizione che è diventata estremamente rara. È vero che ne esistono due copie nella Biblioteca Guarnacci di Volterra, come ci si poteva anche attendere, ma nei cataloghi di tutte le biblioteche italiane, comprese quelle maggiori, a cominciare dalla Nazionale Centrale di Firenze, se ne trova solo un esemplare nella Biblioteca Labronica di Livorno.

Qui si prende quella monografia come base dello studio e quindi l'intervallo temporale considerato si estende oltre i soliti limiti ottocenteschi. Solo dopo aver riassunto, e in parte ricopiato alla lettera, quanto contenuto nelle 26 pagine di quella monografia, cercherò documenti per occasioni o periodi di tempo particolari.

Gli inizi

Diversamente da altri casi simili, qui si hanno notizie precise anche sull'inizio dell'attività delle Stanze che quasi coincide con l'inaugurazione del nuovo Teatro Persio Flacco nel 1820. La presenza del teatro, gestito dalla stessa Accademia dei Riuniti, facilitò il reclutamento del personale incaricato di sorvegliare le Stanze: fu sufficiente attribuire un congruo aumento di stipendio al dipendente che si occupava del teatro in modo che si occupasse anche delle Stanze.

L'Accademia dei Riuniti proprietaria del R. Teatro Persio Flacco, composta da 61 cittadini, nella sua prima adunanza generale del 24 Maggio 1820, presieduta dal Sig. Cerbone Cerboni nella sua qualità di Commissario Regio della città di Volterra, dopo aver composto per elezione il Consolo e il Consiglio di Amministrazione, delibera l'apertura delle *Stanze*, annesse al Teatro, ad uso di conversazione e di giuoco; e del servizio incarica il Custode del Teatro corrispondendogli un salario cumulativo di L.360, con l'obbligo però di provvedere a sue spese al pagamento della persona o persone di sua fiducia, che egli dovrà assumere per le esigenze di detto servizio.

I Deputati di Ispezione al Teatro furono incaricati di esercitare anche la carica di Deputati di Ispezione alle Stanze. (5) p. 3-4.



Figura 1 – Copertina del libro studiato.

L'accesso alle Stanze fu regolamentato in maniera rigida fino dall'inizio. Ovviamente potevano accedere tutti gli Accademici Riuniti e le loro famiglie. Gli Accademici Sepolti, che avevano ceduto al teatro tutto il loro materiale, erano ammessi di diritto e avevano anche la disponibilità del saloncino interno per le loro riunioni. Erano anche ammessi di diritto gli ufficiali e i funzionari pubblici di grado elevato. Tutti gli altri cittadini volterrani potevano essere ammessi solo a seguito di una presentazione e successiva approvazione, assai difficili da ottenere.

In altri termini, non si deve pensare che passando dal Casino dei Nobili alle Stanze si pervenisse in un ambiente popolare, come se fosse un'osteria. Qui i frequentatori non erano più, come nel Casino dei Nobili, solamente quelli che appartenevano alle famiglie aristocratiche, ma i

cittadini a cui si estendeva la partecipazione costituivano pur sempre una minoranza accuratamente selezionata della popolazione.

Anche i locali e l'arredamento presentavano una certa distinzione. Per tenere alto il decoro dell'ambiente furono subito stabilite persino delle prescrizioni minuziose sull'abbigliamento dei visitatori.

Con deliberazione del Seggio del 24 Maggio 1820 si prescriveva infatti:

Dal 1° Maggio al 30 settembre

Per il *Deputato d'Ispezione* - La mattina e la sera:

Abito di panno alla francese a due petti, calzoni corti di panno o di drappo con fibbie, calzette di seta, scarpe nere con fibbia dorata, cappello nero e appuntato.

Per gli *Uomini* - La mattina e la sera:

Abito di panno a due petti alla francese, pantaloni di panno o di nankin, scarpe nere, cappello nero, tondo.

Per le *Donne* - La mattina: Abito di cambrik di colore. - La sera: Abito di cambrik bianco o di drappo di qualunque colore.

Dal 1° Ottobre a tutto il 30 Aprile

Il vestiario sarà per tutti l'istesso indicato di sopra, ma sarà nonostante tollerato:

Per il *Deputato d'Ispezione*: Pantaloni a coscia, di panno, con sopra stivali lunghi di vitello nero, senza rovesce, e cappello nero tondo.

Per gli *Uomini*: Soprabito di panno.

Per le *Donne*: Abito di panno.

Per gli *Ecclesiastici*: Abito corto di panno o di drappo nero, calzoni corti con fibbia, calzette nere e scarpe nere, potendo usare il soprabito di panno anche essi dal primo Ottobre a tutto il 30 Aprile.

In occasione di feste da ballo è vietato in qualunque tempo l'uso del soprabito agli uomini e dell'abito di panno alle donne.

Non è vietato ad alcuno l'usare vestiario di maggior lusso e gala di quello prescritto dal regolamento. (5) p. 5-6

Forse è il caso di commentare qualcosa. Il cambrik o cambri è quella stoffa molto fine meglio nota come batista, prevalentemente di lino e solo in seguito anche di cotone; il nankin o nanchino era invece una stoffa chiara di cotone. La differenza nell'abbigliamento per le sedute diurne e serali riguardava solo le donne che dovevano limitarsi al colore bianco, se la sera volevano vestirsi di batista e non di drappo.

Una curiosità riguarda gli ecclesiastici, per i quali l'abbigliamento invernale si distingueva da quello estivo solo per il soprabito. Potrebbe sembrare strano che anche per l'abbigliamento degli ecclesiastici ci fossero dei limiti da rispettare. Eppure, fu proprio il loro abbigliamento indecoroso a scandalizzare, a Firenze, i soci delle Stanze del Cocomero. (6)

Furono anche fissati inizialmente con esattezza i giorni e le ore di apertura.

Sempre con apposito regolamento fu stabilito che le Stanze sarebbero aperte tutte le sere dell'anno dalle ore ventiquattro (denominazione di buona memoria) alle ore undici; e la mattina solamente nei giorni festivi e mezzo festivi. Negli ultimi giorni di Carnevale dalle ore 11½ alle ore 12 pomeridiane. Erano chiuse poi la mattina della solennità del S. Natale, dell'intera Quaresima, della Resurrezione, della Pentecoste e del Corpus Domini e nella sera del Mercoledì Santo fino allo scioglimento delle campane. (5) p. 6-7.



Figura 2 – Volterra. Teatro Persio Flacco e Stanze civiche.

La gestione all’inizio e nel periodo intermedio

Il problema più grande di tutta l’organizzazione fu quello di garantire un pareggio di bilancio che si rivelò molto difficile da raggiungere, fino dall’inizio.

Il mantenimento di un Circolo elegante e signorile, che non aveva altri introiti, che i proventi dalle tasse dei giochi *leciti e onesti*, sia di carte che di biliardo, severamente indicati e stabiliti, fu, fino quasi dall’inizio, una grave preoccupazione per la Accademia; tanto che nella Adunanza Generale 29 Settembre 1822 “avendo il tempo luminosamente fatto conoscere che le Stanze della nostra R. Accademia non davano quell’utile che si faceva sperare e che piuttosto sono d’aggravio etc.” si delibera di darle in appalto per un triennio per l’annua somma di Scudi fiorentini 30 di L. 7 ciascuno: e detto appalto, disciplinato da un regolamento di 15 articoli fu accordato al Sig. Dottor Adriano Luchini, con voti favorevoli 21 contrari 11.

L’appalto però non riuscì di nessun guadagno per il Dott. Luchini, che nei primi del 1825 presentò una memoria alla Accademia, chiedendo che fossero messi in buon grado il biliardo, i lumi, ed altri oggetti, e domandando che gli sia concessa la facoltà di introdurre qualsiasi persona nella sala delle Stanze tutte le volte che si eseguisce il giuoco della Tombola, come pure di tener chiuse le stanze nei giorni di Lunedì, Mercoledì, Venerdì e Sabato di ogni settimana, a meno che non cadano in questi giorni feste o mezze feste. (5) p. 7-8.

La tombola era il gioco di gran lunga più redditizio per i gestori, in qualsiasi sede. Si capisce d’altra parte che tenere chiuse le Stanze quasi tutti i giorni non avrebbe potuto rivelarsi una soluzione soddisfacente. Si preferì infatti cambiare l’appaltatore, cosa che si ripeté più volte in

seguito, in alternanza con una gestione diretta da parte degli accademici, e soprattutto diminuire la cifra dell'appalto, che presto si ridusse a zero.

Trascorse così tutto l'anno 1535 e fino a questo tempo, come si è accennato in principio, tutti i frequentatori delle Stanze, sia Accademici, che ammessi, non erano soggetti a nessun contributo sociale, e l'Accademia signorilmente pagava col suo patrimonio tutte le spese, comprese anche quelle per le feste da ballo nella Sala delle Stanze medesime, che generalmente venivano date in accolto a qualche impresario per una somma prestabilita, e alle quali accorreva sempre il fior fiore della cittadinanza. (5) p.10.

In seguito per recuperare le spese si ritenne inevitabile di introdurre una tassa di ammissione, il che richiese lunghe discussioni e attese per l'approvazione finale e la messa in atto.

Malgrado però la buona volontà del nuovo Consolo, si arriva al Marzo 1839 senza che la tassa sia applicata e solo nell'adunanza del 1° Aprile successivo, dalla Assemblea Generale si fanno pressioni al Seggio Accademico perché venga data attuazione al deliberato 28 febbraio del 1838. Il Seggio deve aver certo tenuto grandissimo conto delle pressioni dell'Assemblea, perché per vari anni, tanto nelle Deliberazioni di esso, quanto, del resto, in quelle delle Adunanze Generali, non si tratta affatto delle Stanze, proprio come se non esistessero: prova forse questa che le cose andarono discretamente bene, senza ricorsi e senza lagnanze. (5) p.11.

In effetti se si passa rapidamente in rassegna la situazione negli anni successivi, tutto si può dire eccetto che "le cose andarono discretamente bene". Più volte si incontrò infatti la necessità di cambiare regolamenti e organizzazione, fino a diverse e quasi ricorrenti chiusure complete delle Stanze fra un tipo di gestione e il successivo.

Di solito accadeva che non si riusciva a intravedere una soluzione alternativa alla chiusura delle Stanze, ma subito dopo ci si rendeva conto che ormai la città non ne poteva fare a meno e quindi l'attività veniva presto ripresa, con una forma più o meno simile di gestione.

Più che il gioco quotidiano, furono le feste da ballo ad avere un richiamo speciale; era proprio in quelle occasioni che gli accademici erano sollecitati per ottenere i necessari inviti da numeri crescenti di cittadini, e ovviamente di cittadine! La situazione arrivò al punto che si rese persino necessario di limitare a tre e poi a due il numero degli inviti a disposizione di ogni accademico.

Un sollievo per l'amministrazione era stato ottenuto verso la metà del secolo con l'introduzione e successivi adeguamenti di una tassa di ammissione da pagare una tantum, accompagnata però da una tassa di servizio da versare ogni anno in due rate semestrali.

Fra gli adeguamenti di quell'epoca si può segnalare una ristrutturazione dei locali che permise un accesso diretto al caffè del teatro e l'istituzione di una sala di lettura con libri e abbonamenti a vari giornali.

La vita delle Stanze risentì ovviamente degli avvenimenti politici di metà secolo e poi della formazione del Regno d'Italia. Pare che a rendere accettabile la situazione finanziaria anche in seguito contribuirono pochi mecenati locali, a cominciare dai fratelli Giuseppe e Amerigo Viti, che fecero restaurare e decorare artisticamente il saloncino, acquistarono e fecero installare un biliardo nuovo a loro spese, e prestarono anche un capitale notevole da rimborsarsi a rate dai soci a interesse zero.

Con la solita alternanza di periodi favorevoli a fasi di stanca si giunse fino agli anni Ottanta, tenendo però presente che anche i periodi favorevoli non erano più così brillanti come talvolta era avvenuto in precedenza.

Verso il Novecento

Negli anni Ottanta, tutti i nodi vennero al pettine e si dovette ricorrere a misure più drastiche che nel passato, anche per la concorrenza di nuovi circoli ricreativi che attiravano più frequentatori, se non altro per la frazione più elevata di cittadini ammessi.

Comincia però ora un periodo non molto brillante per la vita del Circolo, che va piano piano perdendo del suo splendore e del suo brio, causa la deficienza e la non troppo assidua frequenza degli ammessi, i quali tutti non erano nemmeno molto solleciti al pagamento delle tasse.

Dìspiacendo alla Accademia che venisse a mancare in Volterra una istituzione, che aveva vista fino agli ultimi tempi così apprezzata, desiderata e fiorente, nella sua Adunanza del 13 Settembre 1881 il Consolo presentò un progetto di riforma e un nuovo Regolamento.

... Il progetto venne discusso nella Adunanza 15 Dicembre 1882 e nuovamente modificato in quella del 21 Settembre 1883; ma le nuove riforme non piacquero, tanto che non vi aderì che uno solo degli ammessi; e l'Accademia fu costretta a deliberare la chiusura delle Stanze con l'ultimo Dicembre 1883 "dichiarando a quell'epoca sciolta la conversazione attuale". (5) p.24-25.

Come era avvenuto più volte in passato, c'erano degli inconvenienti a tenere chiuse le Stanze e anche in questa occasione le condizioni per una riapertura furono ritrovate, sia pure con maggiore lentezza e difficoltà.

Nel Dicembre del 1884 dal Seggio Accademico si ripropone l'apertura delle Sale del Teatro per potervi dare delle feste da ballo nel Carnevale del 1885. E la riapertura avvenne; ma ormai le Stanze avevano perduto del loro splendore e del loro prestigio; causa anche principalissima il cambiarsi dei tempi o il sorgere di altre Società e circoli di ricreazione, dove la gioventù poteva a suo agio e meglio divertirsi.

Diminuito a poco a poco il numero degli ammessi e le relative tasse, l'Accademia doveva sostenere col suo bilancio delle spese superiori alle sue risorse: di qui conseguenti indebitamenti tutti a carico e detrimento del suo patrimonio. Pure, le Sale di Conversazione continuarono fino al 1894, epoca in cui subirono un nuovo periodo di chiusura fino a tutto il 1897. Rimontate decorosamente e provviste di nuova mobilia, le Stanze si riaprirono col 1898 e andarono avanti, di vita se non stentata, per lo meno poco fiorente, per un'altra diecina di anni, fino a che nel 1908 l'Accademia ne decise la definitiva chiusura, non potendone assolutamente sopportare le spese.

Ma perché si conservasse in Volterra un Circolo che potesse essere un luogo di ritrovo non del tutto indecoroso e inelegante, dove al caso si potessero fare gli onori della città ad ospiti eventuali, stabili di cedere in affitto i locali con l'annessa mobilia, per una somma annua tenuissima nella speranza che un'accolta volonterosa di cittadini costituisse una nuova Società,

Il resto è cosa dei nostri giorni. La nuova società venne fondata e prese il nome di Circolo delle Stanze o Stanze Civiche: non potendo di per sé stessa essere molto fiorente per il moltiplicarsi di altre società congeneri, andò avanti senza infamia e senza lode, salvo qualche festa riuscita veramente bene, come quella del Crisantemo nel 1914, fino agli ultimi tempi, in cui si fuse, come si è accennato in principio col Circolo "L'Avvenire", che aveva avuto anch'esso una vita molto lunga ed una certa notorietà.

Con questa fusione si è venuta a formare una formidabile associazione, passi l'aggettivo, che conta quasi 200 soci, di ogni partito e, come impongono i tempi, di ogni gradazione sociale, e che sotto la guida e la amministrazione di un Consiglio Direttivo energico ed oculato potrà certo essere di utile e di decoro per la nostra città. (5) p.25-26.

Così abbiamo rapidamente ripercorso la storia del primo secolo di vita delle Stanze. Su quanto è avvenuto dopo il 1920 non ho finora trovato una documentazione adeguata. È facile immaginare che anche in seguito si sia verificata la solita alternanza fra periodi con attività più o meno vivace.

In mancanza di dati quantitativi, si può prestare fede alla fama che le Stanze hanno ancora in città: un ambiente dove si giocava anche di notte e, soprattutto, dove si poteva arrivare a perdere notevoli capitali. La chiusura definitiva delle Stanze risale ad alcuni mesi fa, pochi anni prima di poter festeggiare il secondo centenario di vita.

I giochi

Alla nostra curiosità di conoscere i giochi che si praticavano nelle Stanze fino al 1920 la monografia del Fantozzi offre purtroppo pochissime notizie utili. Forse una sola: ci fa capire che poteva esistere una sensibile differenza fra la lista dei giochi permessi, appesa come prescritto alle pareti delle Stanze, e quelli effettivamente praticati.

Come furono elevate proteste per atteggiamenti e abbigliamenti non conformi al regolamento, così viene citato già allora, in data 15 marzo 1857, un richiamo della R. Prefettura perché le ispezioni serali fossero condotte in maniera più accurata, garantendo proprio che nelle Stanze si praticassero i giochi permessi, e solo quelli.

CONCLUSIONE

La rara monografia di Alfiero Fantozzi ci fornisce un'ampia panoramica sul primo secolo della storia delle Stanze Civiche di Volterra, più di quanto ci si potrebbe aspettare da un'opera di sole 26 pagine.

Qui sono stati riassunti e in parte ricopiati i principali passi di tale studio. Si è un po' sorvolato sul dettaglio delle ricorrenti difficoltà finanziarie, che portarono a ripetute chiusure delle Stanze stesse nel periodo intermedio di funzionamento.

Soprattutto per le feste da ballo, ma anche per i giochi di carte e biliardo, c'era una forte pressione da parte della cittadinanza perché l'attività continuasse e anzi fosse resa accessibile a un maggior numero di cittadini, oltre agli ammessi e alle autorità di passaggio.

La ricerca sui giochi in uso nelle Stanze, e in particolare sui diversi tipi di giochi di carte che avevano il maggior seguito in quell'ambiente, è stata finora infruttuosa, ma è possibile che qualche dato del genere sia conservato negli archivi dell'Accademia dei Riuniti, che per vari motivi non sono ancora riuscito a consultare.

NOTE

1. <http://naibi.net/A/327-VOLTERRA-I-Z.pdf>
2. <http://naibi.net/A/328-CASVOLT-II-Z.pdf>
3. <http://naibi.net/A/330-CASVOLT-III-Z.pdf>
4. C. Pazzagli, *Nobiltà civile e sangue blu*. Firenze 1996.
5. A. Fantozzi, *Le Stanze Civiche di Volterra*. Volterra 1920.
6. <http://naibi.net/> 3/01. 1796: *Florence – Clergy and Playing Cards at Cocomero*.